

→ **Conferenza di Monaco** Il vicepresidente Usa per la prima volta al summit sulla sicurezza

→ **Il nodo dello Scudo** Confermata la linea di Obama: «Ci consulteremo con la Russia»

Mano tesa di Biden a Mosca e Teheran «Non agiremo come cavalieri solitari»

La politica estera americana cambia. Ed è Joe Biden a dire come intervenendo all'annuale conferenza di Monaco sulla sicurezza. Aperture alla Russia e all'Iran. Basta con l'unilateralismo di Bush.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinnetto@unita.it

Davanti ad una platea di leader politici ed esperti di questioni della sicurezza, riuniti a Monaco per l'annuale conferenza internazionale, il vicepresidente Joe Biden promette un netto distacco dall'unilateralismo dell'era Bush e da qualunque progetto di imporre la democrazia in altri Paesi manu militari. Ci impegneremo per fare avanzare la democrazia nel mondo, ha detto il braccio destro di Barack Obama. Ma ciò «non avverrà attraverso l'imposizione forzata dall'esterno, bensì cooperando con i moderati» presenti nei regimi dei paesi che hanno deficit democratici. Non ci saranno più avventure di tipo iracheno, insomma. «Nessun Paese, per potente che sia, può agire da cavaliere solitario».

UNA PERICOLOSA DERIVA

Novità si profilano nel difficile rapporto con Mosca. Riferendosi alla Georgia, Biden sostiene che «gli Stati sovrani hanno il diritto di prendere le loro autonome decisioni e scegliere i propri alleati». E tuttavia, «Usa e Russia possono avere dei dissaccordi, e nonostante ciò cooperare laddove i loro interessi coincidono, e ciò avviene in molti campi». «Negli ultimi anni -nota Biden- si è assistito ad una pericolosa deriva nei rapporti fra la Russia e i membri della Nato. «È tempo -aggiunge parafrasando Obama- di premere il bottone "reset" e rivedere tutte le aree in cui possiamo e dobbiamo lavorare assieme». Su uno dei punti più delicati del contenzioso con Mosca, il dispiegamento dello scudo anti-missilistico americano in Polonia, Biden sottolinea che si andrà avanti solo se ne risulterà dimostra-



Foto di Peter Kneffel/Ansa-Epa

Il vice di Obama Joe Biden ieri ha illustrato i punti di fondo della svolta Usa in politica estera

Boston

Fermato l'artista di «Hope» poster simbolo di Obama

Shepard Fairey, l'artista di strada diventato famoso per il manifesto «Hope» in cui il presidente Barack Obama è ritratto nei colori della bandiera a stelle e strisce, è stato fermato dalla polizia a Boston. Non sono state precisate le ragioni del fermo, l'artista che ha 38 anni in passato è già finito 14 volte dietro le sbarre.

Il poster «Hope» ha reso l'illustratore di Los Angeles una celebrità mondiale come simbolo della campagna di Obama ma di recente è stato al centro di una causa con l'Associated Press per violazione del copyright. L'agenzia di stampa ha accusato Fairey di aver copiato il ritratto del presidente da una foto scattata da un suo fotografo e dunque di sua proprietà. L'utilizzo dell'immagine, secondo l'Ap, «richiedeva un permesso esplicito». L'avvocato di Fairey a sua volta ha sostenuto che il caso può essere valutato alla luce del Fair Use Act, «l'utilizzo equo» previsto dalla legge americana.

ta l'efficacia.

Aperture anche verso l'Iran. «Saranno disponibili a discutere», dice Biden. Il dialogo si svolgerà però sulla base di una «offerta» a Teheran, affinché compia «una chiara scelta fra il proseguire lungo l'attuale cammino oppure abbandonare il programma nucleare illecito ed il sostegno al terrorismo». Nel primo caso la Repubblica islamica andrà verso «pressioni ed isolamento». Nel secondo verso «rile-

Iran

«Se cambiano strada offriremo loro rilevanti incentivi»

vanti incentivi».

Agli alleati Washington assicura che «farà di più, ma chiederà anche di più». Ad esempio sulla questione dei presunti terroristi attualmente detenuti nel carcere di cui Obama ha ordinato la chiusura, a Guantanamo. «Chiederemo -dichiara Biden- che ognuno si assuma le proprie responsabilità nei confronti di coloro che al momento si trovano a Guantama-

no». Perché, se tutti noi condividiamo l'obiettivo di creare sicurezza nel mondo, allora «suggerisco con rispetto che siano condivise anche le responsabilità nel difenderla». In primo luogo in Afghanistan, dove tutti, e non solo gli Stati Uniti, devono assumersi gli oneri che comporta l'adozione di una nuova strategia per sconfiggere talebani ed Al Qaeda.

ITALIA ASSENTE

A Monaco tutti i maggiori Paesi erano rappresentati al massimo livello. Tranne l'Italia, «clamorosamente assente», rileva Pino Arlacchi, responsabile alla sicurezza internazionale per l'«Italia dei valori». A meno che si voglia considerare una presenza quella del ministro della Difesa La Russa, che, aggiunge Arlacchi, anziché occuparsi delle questioni affrontate alla conferenza, ha rilasciato «dichiarazioni a raffica» sulla vicenda di Eluana Englaro. ❖

 **IL LINK**

SITO DELLA CONFERENZA DI MONACO
www.securityconference.de